

Giornale di Sicilia 2 Ottobre 1999

Di Maggio si difende: “Fui mandato in Sicilia dai carabinieri”

PALERMO. Balduccio Di Maggio dice di voler fare i nomi. Chiede di parlare dei «carabinieri» che l'avrebbero mandato in Sicilia, nelle campagne di San Giuseppe Jato, nel 1994, a cercare Giovanni Brusca. L'ex collaboratore di giustizia sotto processo da ieri per una serie di omicidi commessi mentre era sotto protezione, sostiene di aver avuto un incarico specifico, di essere stato in contatto con i militari, di aver agito inizialmente per conto dello Stato. Poi le cose sarebbero degenerate, lo scontro con Brusca si riaccese, cominciarono gli omicidi.

Ad annunciare le prossime iniziative di Di Maggio (ieri assente, ma che già lunedì dovrebbe rendere spontanee dichiarazioni in cui risponde di vecchi delitti) è stato ieri in aula il suo legale, l'avvocato Giuseppe Dante. La tesi dell'accusa è stata ribadita dal pubblico ministero Salvatore De Luca nella sua relazione introduttiva: Di Maggio avrebbe tradito il patto con lo Stato, sarebbe tornato a delinquere, avrebbe colpito i suoi nemici durante lunghi periodi di permanenza in Sicilia, lunghi «black out» di cui nessuno sapeva nulla, sebbene in teoria Balduccio dovesse essere sottoposto a rigida protezione. Di Maggio trascorse a San Giuseppe Jato, per sua stessa ammissione, le estati del '95, '96, '97. Ma i collaboranti dicono che aveva riorganizzato la cosca già nel '93, anno in cui fece catturare Totò Riina e parlò del presunto bacio tra il boss e Giulio Andreotti.

Le indagini sul ritorno in armi di Balduccio, che portò a sei omicidi consumati e due tentati cominciarono però solo anni dopo, il 17 aprile del 1997. Nel giro di sei mesi Balduccio finì in carcere assieme ad altri due collaboratori, Gioacchino La Barbera e Santino Di Matteo. Il primo ha patteggiato la pena ed è uscito dal processo, il secondo è invece accusato adesso di associazione mafiosa e detenzione illegale di armi. Dopo mesi di carcere aveva ottenuto gli arresti domiciliari, ma nel luglio scorso era stato riportato in prigione, per aver dato in escandescenze con la scorta. Adesso il tribunale del riesame, accogliendo le tesi degli avvocati Mario Geraci e Monica Genovese, lo ha nuovamente scarcerato. E la Procura ha fatto ricorso in Cassazione. Replicando all'avvocato Dante, il pm ha sostenuto che Di Maggio aveva già parlato della sua presunta «missione» in Sicilia, senza però dire nulla di concreto.

Riccardo Arena